

La gentilezza

Ci sono molte maniere di trattare, ascoltare, conversare e aiutare. La migliore è quella suggerita dalla gentilezza. Si sbaglia, quando pensiamo di cavarcela bene anche senza di essa.

L'esperienza quotidiana fa di continuo appello alla gentilezza. Si prega il vicino che per gentilezza ci aiuti a sollevare un peso, ci dia un'informazione, ci presti il giornale. Già questo modo di avanzare una richiesta dice il posto che occupa la gentilezza nelle abitudini della convivenza. Si invoca il gesto gentile là, dove non è possibile pretendere qualcosa per diritto. I rapporti interpersonali generalmente non rientrano negli ordinamenti fissati dal diritto. È giusto sia così, altrimenti se tutto fosse stabilito da ordinamenti giuridici non si potrebbe parlare di libertà. Si dà un ambito di azioni che sono regolate dalla spontaneità. La loro buona riuscita è affidata alla gentilezza.

Sarebbe una pessima convivenza quella che si attenesse esclusivamente alla domanda: sono tenuto? Ci sono azioni che si devono compiere anche se non si è vincolati dalla legge. Si compiono appunto perché richieste dalla gentilezza. Di essa non si può far a meno in una comunità civile. Quanto più le relazioni interpersonali devono far ricorso alla legge per rivendicare un proprio diritto tanto più esse diventano precarie.

Se nello spazio lasciato libero dal diritto, deve introdursi la gentilezza, vuol dire che essa non è un valore di lusso, del quale si può fare a meno, è anzi imprescindibile perché una convivenza possa essere detta degna dell'uomo. La sua importanza è fuori discussione. Si tratta di sapere che cosa essa è. Come prima risposta si può dire: è una qualità del cuore.

La gentilezza e il cuore

Chi è gentile è dotato di bontà e amorevolezza, che esprime nei rapporti con i vicini soprattutto se poveri, stranieri, bambini, anziani o malati. La loro presenza tutt'altro che essere percepita come un incomodo, la sentirà come un'occasione favorevole di essere utile e prestarsi a piccoli servizi.

Non è però solo il tipo di azione che si compie a qualificare la persona gentile. È anche lo stile con cui viene eseguita: con disinvoltura e gioia. Si può essere richiesti di un favore che comporta molte più rinunce di quanto il beneficiario pensi. Si comporta da gentiluomo chi pur nella fatica non fa sentire al partner alcun peso. Sa nascondergli il disagio sofferto, non perché ami dissimulare ma perché la gioia provata nel sentirsi utile supera il sacrificio patito.

L'animo gentile è attento a non aprire ferite e se queste sono presenti si premura per rimarginarle. Come sa condividere le gioie e i successi così i dolori e le avversità. La benevolenza che lo lega al prossimo lo premunisce dall'indifferenza e da tutte quelle disposizioni equivoche ad essa relative, quali ironia, derisione e altre cose del genere. Chi nei rapporti interpersonali è mosso da simpatia, avrà fiuto per vedere il bene da compiere e il male da evitare, ciò che è conveniente e ciò che non lo è. Non si permetterà mai di usare espressioni pungenti e modi di trattare scostanti. Per istinto sarà portato al controllo d'ogni sua parola, dal momento che in lui a comandare e a far da guida è il cuore.

Chi è gentile di cuore punta al particolare e all'incontro con il tu. Non c'è un uomo che sia uguale ad un altro. Ognuno ha attitudini ed esigenze proprie e quanto più queste gli sono riconosciute tanto più si sente valorizzato con la sua identità. Chi predica l'uguaglianza si fa difensore di un grande valore morale, deve però stare attento di non equivocarla con l'appiattimento. Un'uguaglianza, che non riconosce le capacità e le qualità d'intraprendenza e non le distingue dall'inefficienza e dall'inerzia, è ottusa mediocrità. Essa infatti impedisce ad un individuo di essere quello che per natura dev'essere. A salvare il valore dell'uguaglianza e ad accordarlo con i caratteri irripetibili della persona s'introduce la gentilezza. È giusto trattare tutti allo stesso modo, senza fare preferenze di fronte alla legge, ma non basta per promuovere la vera intesa. Ogni uomo ha il diritto di essere riconosciuto come singolo. Lo spirito gentile è anche elastico, sa adeguarsi e fare del partner un tu.

La gentilezza e le grandi virtù

Tutte le virtù affondano le radici nel cuore. Così è della carità, della libertà, della giustizia. Di fronte al rango di queste virtù si ha l'impressione che la gentilezza sia piuttosto modesta e non abbia

nessun ruolo di rilievo nella vita. È proprio vero che si tratta di una virtù superflua da ritenersi come un lusso? È proprio vero che se ne potrebbe fare anche a meno?

Tra le virtù fondamentali e la gentilezza c'è un nesso. Si postulano a vicenda. Non è possibile essere gentili se non nel presupposto ci sia bontà e amore e d'altra parte, finché bontà e amore non sono praticate con gentilezza, manca loro qualcosa di essenziale.

Non si può non provare ammirazione per chi si dedica anima e corpo al servizio di bisognosi, per essi profonde energie e dedica tutto il suo tempo, Si supponga però, cosa non impossibile, che ogni gesto venga fatto con una certa presupponenza. *"Largo passa la carità. Datemi la precedenza. La mia azione non ha niente di mediocre, è virtù allo stato puro"*. Cosa pensare di un simile atteggiamento, che si sente dispensato da ogni convenevole? Non sarebbe preferibile un po' di modestia nelle stesse imprese, per quanto eroiche esse siano?

Analogamente cosa pensare di quel giudice che persegue la giustizia facendo del codice un ideale assoluto. Facciamolo parlare quest'uomo della legge. In lui si fa largo un orgoglio senza misura. *"Io voglio giustizia e la voglio come la vuole la legge. Nessuno mi può contestare"*. Questo giudice si fa forte della legge ed è preoccupato di garantirne l'integrità. E l'uomo dove lo mettiamo? L'uomo con le sue disavventure, i suoi errori e le ingiustizie subite? Per costui la legge potrebbe diventare un ulteriore insulto. E questo è possibile quando il giudice fa del diritto uno strumento di sfogo di tendenze maniacali o peggio ancora un'arma per colpire chi è indifeso. È giustizia quella che non conosce altro punto di riferimento se non la lettera della legge ed è incurante del caso singolo? È facile aver ragione con il codice alla mano, non è però altrettanto facile applicarlo equamente. Ci può essere chi si avvale della legge per farsi un nome. La usa come strumento di ostentazione o peggio ancora di vendetta contro un avversario politico. Si proclama allora la giustizia ma di fatto non si fa che anteporre ad essa se stessi, il proprio presunto coraggio, la propria onestà e rettitudine che sono solo maschere.

Non sempre ciò che si vende come carità o giustizia, è veramente tale. Il guasto ha luogo, quando si cede alla tentazione di sentirsi bravi e forse anche un po' più degli altri, tanto da ritenersi dispensati dalla modestia oppure ci si fa forti per la causa che si

difende, talmente forti e sicuri da non aver bisogno delle piccole virtù, quali delicatezza e gentilezza.

Se le piccole virtù non possono far senza delle grandi, va ammesso che anche le grandi non possono far a meno delle piccole.

Il posto della gentilezza

Ogni virtù ha i suoi tempi privilegiati. La carità ad esempio è chiamata in causa nelle calamità: inondazioni, terremoti, epidemie. La libertà s'impone nelle lotte contro un tiranno. La gentilezza a sua volta non ha bisogno di questi appuntamenti. Qualsiasi occasione del quotidiano le appartiene. Si pensi alla più abituale delle situazioni: alla conversazione. Dal modo con cui questa viene condotta è facile capire la persona dall'animo gentile o al contrario dal sentire grossolano, quella che tende ad innalzare il discorso ad un certo livello e quella che tende ad abbassarlo facendolo scivolare nella frivolezza.

Nella discussione affiorano temi di una certa importanza che chiedono prese di posizioni chiare, presuppongono principi morali, impegnano convinzioni profonde. Non è rara la comparsa di disaccordi. Il pericolo della rissa è facile. C'è un rimedio preventivo efficace: la gentilezza. Essa suggerisce l'atteggiamento dell'ascolto paziente, della tolleranza e della benevolenza. Non chiede di venir meno ai propri principi, semmai che essi vengano proposti senza urtare con gesti di sfida e a maggior ragione senza voler umiliare. Chi è gentile eviterà che le divergenze degenerino in lotte animose e i punti contrapposti si acutizzino. Capisce le situazioni d'impaccio e cerca di non esasperarle, conosce le parole che feriscono e proprio per questo le evita, avvertendo poi le debolezze del suo interlocutore non le mette allo scoperto e se per caso s'accorge che quello si trova in difficoltà nel ribattere alle argomentazioni non infierisce per non accrescere il disagio. In fondo la persona gentile percepisce come propria la sofferenza altrui.